

Omelia di S. E. Mons. Angelo De Donatis
Messa esequiale di Mons. Natalino Zagotto
Basilica San Giovanni in Laterano, 9 settembre 2017

Il momento che stiamo vivendo ci mette davanti agli occhi la realtà di sorella morte; e tutti sentiamo in questo momento la sofferenza per una persona, un amico, un fratello che non ci è più vicino, che ci ha fatto del bene e non è più con noi, almeno visibilmente. Però sappiamo anche un'altra cosa, che il nostro dolore trova conforto nel Vangelo, nelle parole luminose di Gesù: «Questa è la volontà del Padre mio: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato». Gesù non perde nessuno: è l'uomo perfettamente fedele, l'uomo che accettò la morte per salvare gli uomini che il Padre gli ha dato e che erano morti per il peccato. Gesù è il fratello che è entrato nella morte proprio per accompagnarci fino alla morte. È Colui che con la sua Carità ha spezzato il giogo della morte e ci ha aperto le porte della vita.

Allora cosa possiamo fare in questo momento? Unirci alla sua Carità fedele, perché a questa Carità don Natalino si è unito in tutta la sua vita, nel suo percorso di sacerdote! Ecco perché la scelta di queste due letture. La splendida pagina di san Paolo dell'inno alla Carità suscita la nostra ammirazione, il nostro entusiasmo e anche un profondo senso di riconoscenza e di ringraziamento. Se guardiamo alle nostre giornate facilmente noi fissiamo la nostra attenzione sugli aspetti della vita di relazione che denotano poca Carità, a volte siamo più sulla lamentela e non pensiamo che Dio ci ha fatto dono della Sua Carità proprio nel Battesimo, e che pur con fatica, pur con tanti smacchi, noi la viviamo. Solo la Carità, anche imperfetta, anche piccola, bisognosa di crescere e bisognosa di purificarsi, solo la Carità rende feconda la nostra vita, per noi e per tutta la Chiesa. E credo che sia un bene che ciascuno di noi ne conosca le difficoltà, perché la Carità non è un sogno, la Carità si radica nella vita reale, nella quotidianità. È giorno per giorno che la Carità è paziente, che la Carità è benigna, che non è invidiosa, che non è orgogliosa, che è casta: che sopporta, crede, spera.

Chi ha conosciuto don Natalino e – penso tutti noi qui presenti lo abbiamo conosciuto bene – sa quale è stato il suo desiderio più profondo, cosa lo ha animato nelle sue giornate. Io penso di poterlo dire a nome di tutti, il suo desiderio è stato quello di vivere in pieno la Carità che Dio ci ha donato. Questo è stato il desiderio di Natalino in ogni sua giornata. Io credo che potremmo mettere sulle labbra di questo nostro fratello le parole di Paolo che diventano un testamento per tutti noi: «Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole, perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge». Ogni comandamento si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Quindi la Carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge è la Carità. Non siamo debitori di nulla a nessuno ma l'unico dovere che rimane è quello di riconoscere l'altro come qualcuno di amabile, un fratello per il quale Cristo è morto. E allora la lista dei debiti, a causa del Vangelo, si riduce a un solo vincolo, quello «dell'amore vicendevole». Questa è l'unica cosa che Dio non può e non vuole fare al nostro posto. Tutto il resto – i nostri limiti, i nostri vuoti, i nostri peccati – Dio è capace, come sa fare lui, di condurli a «pienezza» con la sua misericordia.

Ecco di questo don Natalino ci ha parlato sempre; lui ha cercato di vivere questo; continuamente ce lo ha testimoniato in ogni occasione. Credo che per noi diventi una consegna:

«Non siate debitori di nulla se non dell'amore! Se non della carità». E su questa stessa scia il Vangelo, su questa stessa luce: la lavanda dei piedi ci ricorda quale sia la condizione per vivere la radicalità dell'amore: l'umiltà, l'abbassarsi, il vivere la propria Signoria facendosi servo, addirittura schiavo. «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri». E sappiamo bene che lavarsi i piedi gli uni gli altri è un gesto esigente, un gesto arduo, faticoso da vivere. Però pensiamoci bene, dove sta la difficoltà nel vivere questo gesto? Non sta nel fatto che sia un gesto eroico, nobile, coraggioso; la difficoltà sta nel fatto che rimane un gesto umile, povero, debole. È il gesto di un servo. Quindi Gesù dona interamente la sua vita – come ci dicono il pane e il vino spezzato – ma lo fa non con il coraggio di un uomo valoroso, ma con la povertà, con l'umiltà, con l'umiliazione stessa di un servo. In questo modo sappiamo bene che rivela tutta la sua Signoria, tutta la sua gloria. Ecco quali sono le qualità dell'amore. Un amore che si dona, ci dice Cristo, ed è un amore che si abbassa. E poi sappiamo bene che lavarsi i piedi è un gesto che possiamo fare più volte nella nostra vita. Dare la vita fino alla morte lo si fa una volta sola; ma quello che Gesù ci chiede è il coraggio dei gesti anche quotidiani, ci chiede la disponibilità a incarnare il suo amore nei gesti semplici, inosservati, da ripetere giorno dopo giorno.

E qui il nostro grazie a don Natalino perché con il suo stile di vita ce lo ha continuamente ricordato ogni giorno. Mentre questa mattina pregavo mi è venuta una immagine, ho detto: posso dire di don Natalino questo, è stato un servo senza pretese. Lui ha vissuto così: un servo senza pretese, vivendo il suo abbassarsi nella gratuità. Allora un'ultima nota che mi ha sorpreso perché il primo settembre, giorno del suo compleanno, mi ha telefonato al mattino, io lo avevo cercato in ufficio e non l'ho trovato. E poco dopo mi ha chiamato lui dicendomi: guarda don Angelo non sono venuto perché ho avuto un problema, c'è stata una caduta, però stai tranquillo ci rivediamo presto. E poi sappiamo, è entrato in ospedale e tutto quello che è avvenuto.

Ma quale data è stata preparata per il suo esodo, per il suo passaggio? La festa della Madonna, la Natività di Maria l'8 settembre al mattino, subito dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi e questo mi ha colpito tanto perché è Maria che lo ha accolto. Anche qui mi sono ritornate le parole del Vangelo: «Donna ecco tuo Figlio». E allora vorrei concludere con una preghiera che don Natalino conosceva bene e che insieme a lui possiamo rivolgere a Maria in questo momento in cui preghiamo per lui ma sicuramente anche lui intercede per tutti noi: «Santa Maria, Donna dell'ultima ora, disponici al grande viaggio. Aiutaci ad allentare gli ormeggi senza paura. Sbriga tu stessa le pratiche del nostro passaporto. Se ci sarà il tuo visto non avremo più nulla da temere sulla frontiera. Aiutaci a saldare con i segni del pentimento e con la richiesta di perdono le ultime pendenze nei confronti della giustizia di Dio. Procuraci tu stessa i benefici dell'amnistia di cui Egli largheggia con regale misericordia. Mettici in regola le carte, insomma, perché giunti alla porta del Paradiso, essa si spalanchi al nostro bussare. Così sia».